

BAMBINI, TRATTORI E MARCE SU ROMA

Le conseguenze per le nuove generazioni di quanto accade oggi - nel microcosmo familiare, nella comunità, nel Paese, nel mondo - sono, al solito, importanti, e lo sono sia nel tempo presente che a medio e lungo termine. Forse quest'ultimo aspetto, di cui siamo stati resi consapevoli più recentemente, soprattutto dagli studi di coorte, non è ancora del tutto chiaro nelle sue implicazioni. Basterebbe far caso all'evidenza che gli effetti della maggior parte delle esposizioni (a sostanze, a eventi, ad ambienti, a carenze di nutrienti del corpo, della mente o dello spirito) sono in rapporto alla durata dell'esposizione stessa. Questa durata, moltiplicata per la quantità di effetto di quella esposizione nell'unità di tempo, produce poi il dato cumulativo che nella gran parte dei casi è responsabile dell'effetto ultimo. Quindi, nel caso, ad esempio, dell'esposizione ai pesticidi, a partire dal quasi onnipresente glifosato (possibile cancerogeno)¹, aveva un suo senso l'intenzione della Comunità Europea di abolirne gradualmente l'utilizzo, assieme ad altri pesticidi, così come si è fatto a suo tempo per il piombo, noto neurotossico. Chi di noi ha parecchie decadi di vita è stato probabilmente protetto da queste e altre esposizioni potenzialmente tossiche nelle sue prime due o tre decadi, e non potrà essere esposto ancora per più di altre due, o tre. Mentre un bambino che nasce oggi viene esposto a sostanze tossiche, quali molti pesticidi, già nei periodi più cruciali per l'organogenesi e per la definizione di alcuni *pattern* metabolici, e continuerà a esserlo per un tempo sufficiente da lasciare che gli effetti, di cancerogenesi o di interferenza endocrina o di altra natura, si esplichino².

Già, i pesticidi. Quindi in questo caso i bambini pare che ci vadano sotto il trattore della protesta, che è anche contro i tentativi di ridurne l'uso. Le cose tuttavia non sono così semplici: se l'agricoltore non può usare i pesticidi, produce di meno, almeno fino a quando non potrà permettersi alternative "bio" altrettanto efficaci nel controllare i parassiti. E allora che fa? Se i suoi margini di reddito si riducono, può decidere di smettere. E allora la terra resta incolta, e si degrada. E allora occorre importare il prodotto da Paesi extra-UE in cui i pesticidi sono usati ancora di più. Oppure, occorre aumentare il prezzo dello stesso prodotto. In nessun caso il nostro bambino ne trarrà vantaggio, anzi.

La questione si può rendere ancora più complessa. Basta alzare un po' lo sguardo. Si potrà allora constatare che i rischi dell'impresa agricola sono molto diversi, tra chi fa vino e chi fa latte, tra chi coltiva riso e chi ciliegie, o olive, o pomodori, o arance. In media, a parità di coltura, sono i piccoli (trattori, quindi agricoltori) che rischiano di più, e che possono scomparire, come sono già scomparsi, in Italia e nel mondo, a milioni. E allora si procede verso il grande, sia nella produzione che nella distribuzione. E dicono che il grande fa risparmiare, ma non è del tutto vero. Grande impresa, grande potere, anche di influire sui prezzi, quelli che si pagano al produttore, quelli che si fanno al consumatore. Come tutti hanno notato e sanno, il divario tra prez-

zo pagato al produttore e prezzo che si chiede al consumatore è enorme, la differenza va anche a pagare i profitti dei soci o degli azionisti delle grandi aziende che producono e distribuiscono gli alimenti. Un divario che sarebbe comprimibile, se è vero che lo stesso prodotto viene pagato in due supermercati diversi, anche il doppio, o la metà, riducendo l'intermediazione o i suoi margini di profitto. Una delle strade, certamente la più virtuosa ma non facilmente applicabile nei grandi aggregati urbani, è quella "dal piccolo al piccolo", il famoso chilometro zero: si produce qualcosa negli orti personali o collettivi, si compra direttamente dal produttore tramite acquisti programmati o al mercato. Ma, come tutti avranno sperimentato, quanto acquistato direttamente dal produttore non costa meno che al supermercato, anzi. E questo pone il problema, comune a tutto il "bio", che non è per tutti, e introduce nuove disuguaglianze, inaccettabili, nella nutrizione. Ma come si spiega che saltare la filiera della grande distribuzione non fa diminuire i prezzi? Evidentemente il produttore retribuisce di più se stesso, e questo è totalmente legittimo, anche perché normalmente è piccolo e non può fare economie di scala sui costi. Si potrebbe allora rimediare con aggregazioni di piccoli per vendere ai piccoli... commercio equo e solidale, come si dice da tempo, con il problema però che l'equità in questo caso funziona per il produttore e non per il consumatore. Il primo termine, equità, è reso possibile solo dal secondo, solidarietà, e questa richiede qualche soldino in più! C'è poi ancora un altro, diverso non alternativo, modo di vedere le cose. Posto che la sostenibilità dell'agricoltura è un tema che giustifica una marcia su Roma dei trattori, ce n'è un altro ancora più grande, quello della sostenibilità complessiva dell'infanzia, e di una infanzia con opportunità di crescita sana, per tutti. E questo non solo non esiste, ma, come tutti sanno e vedono, in particolare i pediatri e gli educatori, i problemi (di comportamento, di regolazione emotiva, di linguaggio, di motricità, di attenzione, e poi di violenza contro se stessi e contro gli altri) aumentano a vista d'occhio e le opportunità di una buona crescita diminuiscono, così come diminuisce il numero dei pediatri e degli educatori. Già. Sui trattori ci dovrebbero essere loro, e i bambini.

Bibliografia

1. Tarazona JV, Court-Marques D, Tiramani M, et al. Glyphosate toxicity and carcinogenicity: a review of the scientific basis of the European Union assessment and its differences with IARC. Arch Toxicol. 2017;91(8):2723-2743. doi: 10.1007/s00204-017-1962-5.
2. Tamburlini G. Overview of the risk differences between children and adults, in: Evaluation of Environmental Health Risks to Children, OECS/OCSE 2006.

Giorgio Tamburlini

Centro per la Salute del Bambino onlus, Trieste